

Chiara, contro il fidanzato nuovi indizi. Ma lui non crolla

Delitto di Garlasco, Alberto Stasi nuovamente interrogato Un capello del giovane sotto le unghie della vittima

di Giuseppe Caruso inviato a Garlasco (Pavia)

INDAGINI Un'altra lunga giornata per Alberto Stasi. Il fidanzato di Chiara Poggi, l'unico indagato ufficialmente nell'inchiesta che vuole fare luce sull'omicidio, ieri ha trascorso il suo tempo tra la caserma dei carabinieri di Vigevano e la procura della cittadina

lombarda.

Gli inquirenti, sempre alla caccia di un possibile secondo complice, stanno concentrando i loro sforzi proprio su Stasi e sulle contraddizioni che sono emerse negli interrogatori sostenuti quando non era ancora indagato.

Ieri, negli uffici della procura, il pubblico ministero Rosa Muscio è tornata sulle incongruenze emerse nei racconti del ragazzo: dalla presenza di sangue sul volto della vittima non vista da Stasi, al pigiama che la ragazza avrebbe avuto indosso. Secondo Stasi era rosa, ma secondo gli investigatori, vista la luce scarsa al momento del ritrovamento del corpo, pur essendo di quel colore, sarebbe dovuta apparire bianco. E poi le scarpe: pulite, senza tracce di sangue che invece sarebbe stato copioso nella villetta intorno al corpo della vittima. Ben difficilmente Stasi avrebbe potuto non sporcarle quando si è avvicinato al cadavere della fidanzata. Il ragazzo però ha confermato la sua versione dei fatti in modo lucido. Gli inquirenti puntavano molto anche su un capello di Stasi ritrovato in una mano di Chiara Poggi, segno che la ragazza lo avrebbe strappato cercando di difendersi. Ma anche in questo caso il fidanzato ed il suo avvocato hanno fatto notare come di capelli nella villetta ce ne possono essere parecchi, visto che Alberto Stasi la frequentava da diversi anni. E che quel capello potrebbe essere finito lì perché spostato dalla corrente. Una linea difensiva che può essere sostenuta anche per molti altre "tracce" di Stasi rovate a casa di Chiara.

Ieri il ragazzo ha anche rilasciato una breve dichiarazione al telegiornale di La7: «Sto male, sto male fisicamente».

Si è smontata intanto la pista che individuava in una mazzetta da muratore l'arma del delitto. Fonti vicine all'Istituto di medicina legale di Pavia, nel quale è stata eseguita l'autopsia della giovane, affermano che le impronte lasciate da una mazzetta sono «quadrate, circoscritte e di forma regolare», mentre le lesioni sul capo di Chiara sono «atipiche, non definite e frastagliate».

Sempre le stesse fonti sottolineano

L'avvocato: «Il capello?»

Certo che può esserci

Lui passava nella casa di lei molto tempo»

L'indagato: «Sto male»

no il fatto che Stasi ha comunque lasciato molte tracce dentro la villetta. Gli inquirenti inoltre sembrano avere in mano delle buone carte che ancora hanno preferito non scoprire. Per lunedì prossimo, massimo martedì, sono attesi i primi responsi del lavoro del Ris di Parma. I carabinieri, che per giorni

hanno eseguito sopralluoghi nella villetta in cui è stata barbaramente uccisa Chiara, dovrebbero fornire agli investigatori elementi consistenti per inchiodare Alberto Stasi alle sue responsabilità. O almeno questo è ciò che si augura chi sta cercando una risposta al giallo dell'estate.



In alto Ermanno Cappa, padre di Stefania e Paola. Sopra le cugine di Chiara Poggi Foto Ansa/Emmevi

Il padre delle gemelle: «Lasciatele in pace»

Ermanno Cappa ai giornalisti: «Travisate le mie figlie». Polemiche sul memoriale scritto da Paola per «Oggi»

inviato a Garlasco (Pavia)

RISPOSTE Un padre che difende strenuamente le proprie figlie, anche quando sbagliano in modo evidente, merita sempre rispetto.

Quel rispetto che va dunque anche e soprattutto ad Ermanno Cappa, il padre delle gemelle Stefania e Paola, le cugine di Chiara Poggi note per aver scritto memoriali di cattivo gusto e creato fotomontaggi di pessimo gusto. Le stesse ragazze

che sono anche sotto la lente di ingrandimento degli investigatori, alla ricerca di un possibile secondo indagato, un eventuale complice del loro grande accusato, Alberto Stasi. Ieri Ermanno Cappa, avvocato di successo, ha convocato una breve conferenza stampa per raccontare la sua verità e provare a spazzare i sospetti sul conto delle figlie. Ha riunito i cronisti davanti alla sua villetta sistemata nella piccola circonvallazione di Garlasco e in compagnia del figlio Cesare ha spiegato di «aver letto e visto giudizi malevoli sulla mia famiglia e in modo particolare sulle mie figlie

Stefania e Paola». «Molti giornalisti» ha continuato Ermanno Cappa «non hanno rispettato il codice deontologico, diffondendo notizie che secondo la legge sulla privacy non avrebbero dovuto essere pubblicate. Purtroppo c'è stato da parte dei media un travisamento della realtà, anche a causa di alcuni errori delle mie ragazze, errori che sono frutto della loro giovane età e dell'impreparazione a trattare con i media. La mia famiglia è in lutto, anche se veniamo dipinti diversamente. Io ho perso una nipote, Paola e Stefania una cugina. Voi dovete rispettare il nostro

dolore». Il problema però sono proprio gli atteggiamenti delle figlie di Ermanno Cappa, che a tutto hanno fatto pensare in questi giorni tranne che a un sentimento luttuoso. Il memoriale firmato da Paola Cappa e pubblicato dal settimanale Oggi, in cui veniva tra l'altro detto che il fotomontaggio era in realtà un'immagine autentica, hanno sorpreso (per usare un eufemismo) chi in questi giorni si è dovuto occupare del delitto di Garlasco. Investigatori compresi. Sull'argomento la difesa di Ermanno Cappa è stata piuttosto debole: «Il memoriale? Si tratta-

va di un'intervista concessa da nostra figlia Paola, ma di cui noi non abbiamo mai autorizzato la pubblicazione. Abbiamo fatto una diffida ad Oggi, ma loro hanno voluto pubblicarlo lo stesso. Il fotomontaggio? È una parola brutta. Le mie figlie in questo caso hanno sbagliato. Volevano semplicemente avere un ricordo insieme a Chiara. Sono andate da un fotografo di Garlasco e gli hanno chiesto se fosse possibile. Se per una cosa del genere si rischia di essere sospettati di un delitto siamo diventati tutti matti. Parliamo di cose serie».

gi.ca.

TREVISO

Coniugi uccisi in villa: ora c'è un supertestimone

Potrebbe aver visto fuggire gli autori di un tentato furto, non per forza gli assassini, il testimone che - ripreso in audio e video da alcune tv locali - riferiva a due investigatori di aver notato alcuni sconosciuti «di pelle bianca» scappare nella zona di Gorgo al Monticano, dove lunedì è avvenuto l'omicidio di Guido Pellicciardi e della moglie Lucia Comin. L'uomo, che dovrà essere ascoltato formalmente, abita a qualche centinaio di metri dalla dependance della villa dove è stato commesso il duplice assassinio. Oltretutto, secondo indiscrezioni, il fatto riferito risalirebbe ad un momento precedente, forse un'ora prima, l'omicidio dei due coniugi. L'uomo avrebbe sentito del trabusto nei pressi della propria casa, che si trova peraltro sotto il territorio di Motta di Livenza, ai confini con Gorgo al Monticano. Gli sconosciuti potrebbero essere stati quindi dei ladri che tentavano di entrare nella sua casa, e che quando lo hanno visto uscire sul terrazzo sono fuggiti. Intanto sembra chiarirsi la dinamica dell'assassinio: è forse con un bastone o con un'arma da scacco che i rapinatori hanno infierito contro i due coniugi. La morte è sopravvenuta verso le due di notte dopo un'infinità di botte: a lei hanno dato il colpo di grazia spaccandole la testa, a lui hanno spezzato il collo con un colpo netto, poco dopo.

OGGI LE ESEQUIE

In forma pubblica i funerali dei morti di Duisburg

Saranno pubblici i funerali che si celebreranno in Calabria di cinque delle sei vittime della strage di Ferragosto a Duisburg. È quanto è stato deciso dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria, presieduto dal prefetto, Francesco Musolino. Stamatina sono in programma a Siderno quelle dei fratelli Francesco e Marco Pergola, le cui spoglie mortali arriveranno con un volo via Malta. Le salme di Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi e Marco Marmo, arriveranno a San Luca nel primo pomeriggio - sono offerte a Fiumicino - ed i funerali si svolgeranno in due diverse parrocchie, o nella stessa giornata di oggi o al più tardi domani mattina. «Sono state imposte soltanto delle piccole prescrizioni - ha detto il prefetto Musolino - per fare in modo che i funerali si svolgano in modo da non creare problemi per l'ordine pubblico».

L'ex br Petrella «tradita» in Francia da un controllo stradale

Arrestata a Parigi: condannata all'ergastolo nell'ambito dell'inchiesta Moro, era latitante dall'88. Ora il nodo dell'extradizione

di Massimo Solani / Roma

L'ULTIMA VOLTA l'avevano arrestata a Roma, nel dicembre del 1982, sorpresa armata a bordo di un autobus assieme al compagno, poi diventato marito in una

stanza di Rebibbia, Luigi Novelli, uno dei capi della colonna romana delle Brigate Rosse. Questa volta, invece, la latitanza di Stefania Petrella è finita in maniera molto meno romanzesca, arrestata ad Argenteuil in un commissariato di periferia del dipartimento di Val d'Oise. Finita in manette dopo un banale controllo stradale mentre era in auto con la figlia di dieci anni, portata in questura per un controllo e poi riconosciuta quale latitante per cui l'Italia aveva formulato domanda di estradizione. A darne notizia è sta-

to ieri il ministero della Giustizia francese, a meno di ventiquattro ore dal fermo dell'ex brigatista condannata nel 1988 all'ergastolo al termine del processo Moro per le azioni terroristiche e gli omicidi commessi a Roma fra il 1977 e il 1982. Una notizia che è stata salutata con soddisfazione tanto dal presidente del Consiglio Romano Prodi («grande soddisfazione, ancora una volta si dimostra l'importanza della cooperazione internazionale in tema di lotta alla criminalità e al terrori-

La condanna fu per le azioni Br fra il 1977 e l'82. Fu arrestata Scappò prima della sentenza d'appello



Marina Petrella durante un'udienza del terzo processo Moro Foto di Stefano Montesi

simo», il suo commento) quanto dai ministri di Giustizia e Interno Clemente Mastella e Giuliano Amato, che in una nota congiunta hanno sottolineato «la comune volontà di Italia e Francia di combattere ogni forma di terrorismo». Marina Petrella, che aveva fatto parte delle «Brigate Rosse-Partito

Guerriglia», era riparata da anni a Parigi, protetta dalla «dottrina Mitterrand» che per anni ha dato rifugio a molti ex br. Aveva lasciato il nostro paese alla vigilia della sentenza di condanna all'ergastolo mentre era libera per decorrenza dei termini, facendo perdere le sue tracce come aveva già fatto nel 1980, assieme a Luigi Novelli,

allontanandosi dal soggiorno obbligato in un paese in provincia de l'Aquila. Entrambi, come anche il fratello di Marina Stefano Petrella, erano stati fermati per la prima volta nel 1978 ed incriminati per banda armata e possesso di armi nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento di Aldo Moro, ed erano considerati brigatisti della

prima ora negli ambienti romani. La Petrella e Novelli, poi, si erano sposati nel settembre del 1983 nel carcere di Rebibbia, pochi giorni dopo la nascita della figlia Elisa. In passato la casa parigina doveva vivere con il compagno algerino e la seconda figlia di dieci anni, in una banlieu settentrionale della capitale, era stata più volte perquisita dalla polizia senza però che mai fosse trovato alcunché di significativo. Il nome di Marina Petrella era incluso nella lista dei dodici latitanti che l'allora ministro della Giustizia Claudio Castelli aveva trasmesso al

Prodi: «Si dimostra l'importanza della cooperazione internazionale sulla lotta al crimine»

suo omologo francese per ottenere l'extradizione, una richiesta poi rinnovata anche dall'attuale Guardasigilli Mastella. Ora le autorità francesi vaglieranno la documentazione inviata dall'Italia e la Petrella avrà la possibilità di opporsi all'extradizione. In questo caso il procuratore generale di Versailles le notificherà entro sette giorni il mandato d'arresto e dovrà comparire in tribunale. Nel frattempo si è già messa in moto la solidarietà degli ex membri della comunità italiana rifugiata in Francia, come accaduto cinque anni fa per l'arresto di Paolo Persichetti. «Chiamo alla piazza - tuonava ieri Oreste Scalzone, ex leader di Potere Operaio - cominceremo con una carovana, con delle marce, da Parigi a Palermo. Ci toccherà utilizzare metodi della non violenza attiva, che possono essere cattivi. Rovineremo reputazioni, manderemo a casa parlamentari, soprattutto di sinistra».